



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 128 - Dicembre 2020





EDITORIALE

UNA LUCE IN FONDO AL TUNNEL

Carissime amiche,

ho volutamente iniziato a scrivervi queste righe quando, dal fronte dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, iniziano ad arrivare dei segnali positivi con i contagi in calo. Questo dato ampiamente confortante ci fa intravedere una luce, se pur distante, in fondo al tunnel di questa seconda fase e speriamo che ci faccia affrontare le prossime festività con una maggiore serenità, rimanendo però coscienti che non dobbiamo mai abbassare la guardia.

In questo numero, accanto agli argomenti di solito presenti nel Notiziario, inerenti alla nostra Forza Armata, alle donne ed ai loro interessi, abbiamo sviscerato la figura di Ulisse in due articoli: uno sulla nostalgia ed uno sulla resilienza di questa mitologica ed eroica figura.

Ringrazio sentitamente tutte quelle persone che, a vario titolo, nel tempo hanno contribuito fattivamente alla stesura di questo Notiziario. Senza il vostro aiuto tutto questo non sarebbe stato possibile. Grazie.

Il mese di dicembre generalmente è il periodo dei bilanci. Purtroppo quest'anno la nostra associazione, come d'altronde il nostro Paese ed il mondo intero, ha poco da mettere a bilancio, se non cose tristi. Cerchiamo tuttavia di vedere il lato positivo di questa brutta storia: diciamo che ci siamo prese un periodo di riflessione! Sicuramente al momento della ripartenza avremo tante energie, grandi proposte e attività da sottoporvi. Ripartiremo alla grande! L'importante è rimanere unite e ben salde ai principi ed ai valori che sempre ci hanno contraddistinto come Club. Sono certa che non tarderanno ad arrivare i tempi migliori.

A proposito di questo argomento calza a pennello una delle frasi più celebri dello scrittore e giornalista statunitense, premio Nobel per la letteratura, Ernest Hemingway, che scriveva: *“Ora non è tempo di pensare a ciò che non hai. Pensa a quello che puoi fare con quello che c'è.”*

Ed è proprio così. I direttivi di tutte le sedi della nostra associazione hanno cercato di offrire tutto quello che potevano in termini di vicinanza alle socie, vista la condizione ed i limiti del momento che stiamo vivendo, e di questo ve ne sono infinitamente grata.

Bene, care amiche, da parte mia e di tutto il direttivo voglio innanzitutto inoltrare a voi e alle vostre famiglie un grande augurio di buona Santa Barbara, patrona della nostra Marina. Vi auguriamo poi di trascorrere un Santo Natale, vissuto in pace ed armonia, assieme alle persone che più vi stanno a cuore, godendovi la reciproca voglia di stare insieme, senza pensare a quello che avreste potuto fare in condizioni “normali”, ma essendo felici di aver fatto il meglio con le possibilità disponibili.

Vi abbraccio “virtualmente” tutte.

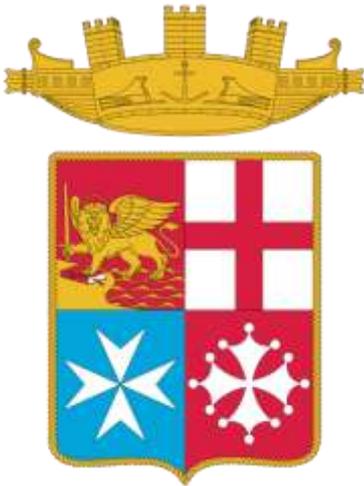
Michela Marignani Pitton



Inedita inaugurazione dell'anno accademico

L'ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO

Paola Biaggi



E' nel mese di novembre che ogni anno si svolge in Accademia Navale, a Livorno, la tradizionale cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico, alla presenza delle massime autorità militari e degli esponenti degli atenei con cui la Forza Armata collabora da tempo, oltre ovviamente ai frequentatori dell'Istituto.

L'evento coinvolge un illustre ospite che attraverso una prolusione propone all'attenzione e alla riflessione dei giovani allievi un modello di eccellenza professionale del nostro Paese. Nel corso della cerimonia vengono anche consegnati i premi e i distintivi d'onore agli allievi che si sono distinti nel precedente anno accademico per rendimento nello studio e attitudine professionale.

La solennità della cerimonia, oltre a segnare ufficialmente l'inizio dell'annuale percorso fondato sul binomio inscindibile tra istruzione universitaria e educazione ai valori militari ed etico-morali, conferma l'importanza che da sempre la M.M. attribuisce al processo di formazione con il quale i giovani che hanno scelto di entrare in Accademia Navale vengono preparati a diventare Ufficiali capaci e consapevoli del servizio che sono chiamati a prestare alla Patria.

Questa giornata rappresenta quindi un'importante occasione di riflessione sul significato del complesso processo formativo che l'Accademia da quasi centoquaranta anni elabora con attenzione. In esso convergono indissolubilmente il rispetto per la collaudata tradizione di valori e consuetudini della M.M. e al contempo la sollecita proiezione verso i futuri scenari che l'analisi delle attuali dinamiche propone.

E' su questi presupposti che l'inaugurazione dell'Anno Accademico diventa un momento di ispirazione e di incitamento per gli allievi che, attraverso il duro lavoro, sempre attentamente monitorato dal personale preposto alla formazione, giungeranno a maturare quella preparazione professionale che, congiunta alla consapevolezza e allo spirito critico, li metterà in grado di affrontare con entusiasmo le sfide che li attendono e di trasformare la loro scelta di vita in servizio al Paese.

La cerimonia di quest'anno, inizialmente prevista per lunedì 9 Novembre, a causa dell'emergenza sanitaria Covid 19, è stata annullata e sostituita da un'unica inaugurazione dell'Anno Accademico a livello interforze presso il Centro Alti Studi Difesa delle Forze Armate con sede a Roma, in corso di programmazione.





Una ricorrenza sempre molto sentita

SANTA BARBARA

Paola Acquarone Cappelletti



Che dire di nuovo sulla nostra Patrona che non si sappia già? Il 4 dicembre ogni anno ci vede riuniti a ricordare la Santa che ha legato il suo nome al luogo più pericoloso di ogni nave, come buon auspicio contro scoppi improvvisi e devastanti incendi. Ricorrenza molto sentita che quest'anno ci coinvolgerà solo virtualmente, per cui è bello ricordare quelle passate.

L'anno scorso ero in un luogo che ha molto a che fare con la Santa, il Cima di Aulla, dove il suo aiuto è particolarmente prezioso. Salendo le scale dell'edificio che ospita gli uffici, ecco la prima statua che accoglie noi visitatori; la seconda invece l'abbiamo omaggiata dove si è svolta la cerimonia, all'aperto, in fondo ad un lungo cammino verdeggiante e vicino ai depositi dei missili, naturalmente...

Ma non solo la parte ufficiale crea l'atmosfera, perché è sempre stata seguita da momenti conviviali che uniscono tutti. Mi ricordo una fantastica gara di torte, e io da spettatrice mi son goduta moltissimo la serietà con cui i giudici (ufficiali, sottufficiali e personale civile) esaminavano, discutevano e assaggiavano certi capolavori di arte culinaria! E ancora, certe feste a Marimissili con tanti regali per i bimbi, giochi, chiacchiere. Insomma, cerchiamo di vivere serenamente questa ricorrenza nel 2020, e prepariamoci per una più spumeggiante nel 2021!





Una mappa per continuare ad orientarsi nonostante il 2020

DA VENEZIA CON AMORE

Maresa Mongiello



E' triste Venezia, molto triste, in questi lunghi mesi senza certezze e senza allegria. Sembra irreal e surreale. Mentre sto scrivendo un muro di nebbia la nasconde e la sua magia è malinconica. Affascinante sempre e comunque, ma velata di mestizia, già stremata da una "acqua granda" dell'anno scorso (novembre 2019) che l'ha messa in ginocchio. Bella e fragile. Protagonisti assoluti gabbiani e colombi con i loro stridii e il loro tubare. E' la Venezia degli anziani, che si guardano smarriti, timorosi di dover essere costretti, 'seppelliti', in casa "per protezione".

Mi pare un eccesso d'amore tale da procurare ai protetti danni al fisico e alla psiche. Botteghe e negozi chiusi, alcuni non riapriranno. Si diceva: Venezia vive di turismo e muore di turismo. Ce n'era troppo, di massa, distruttore, oggi è troppo poco, nullo. Non più le "fastidiose" code ai battelli, ai musei, non l'"ingombro" di corpi provenienti da tutti i Paesi del mondo, tra le calli, i campi, sui ponti. Ora siamo pochi, troppo pochi, ché tanti veneziani già erano fuggiti, altri avevano ceduto i loro commerci a stranieri, venduto la nobile eredità dei loro avi. Superati i primi momenti di euforia - "finalmente ci siamo riappropriati della nostra città" -, ci si è accorti che i danni di questo vuoto sono enormi. Risorgerà Venezia da queste ceneri, novella Fenice? Sarà capace di resilienza? Qualche buona notizia sembra esserci: il Mose ha funzionato per ben due volte. Ma i costi per il suo mantenimento e la sua funzione sono altissimi: si potranno coprire sempre? Sorgono molti dubbi. E questa epidemia che tempi avrà? Già alcune intelligenze si stanno attivando per salvaguardare la salute, ma l'economia? E la sicurezza del nostro Paese indebolito?

Nel campo della cultura, con le dovute cautele e la massima prudenza, sono rimaste aperte alcune biblioteche, dalla Nazionale Marciana, alla Querini Stampalia, dalla CFZ - Zattere alla BAUM – Biblioteca Area Umanistica di Ca' Foscari, alla IUAV ai Tolentini, la Manica Lunga alla Cini. Biblioteche che si trovano in antichi palazzi ed edifici che traspirano storia e arte. Palazzo Ducale (notizie di oggi 1 novembre 2020) dovrebbe chiudere per qualche giorno per consentire le riprese cinematografiche, che si terranno all'interno, di "Mission: Impossible – Lybra", ma poi, assicurano, verrà riaperto ai visitatori.



Alla Fondazione Cini continua la bella mostra “Le Stanze del Vetro. Venezia e lo Studio Glass Americano” con 155 pezzi, curata da Tina Oldknow e William Warmus. Vasi, sculture, installazioni di grande impatto, create da sessanta artisti americani e veneziani.

La Biennale propone, nel Padiglione centrale, un’interessante mostra del passato con fotografie, documentari, testimonianze, provenienti dall’Archivio Storico delle Arti Contemporanee (ASAC). Titolo: “Le Muse Inquiete. La Biennale di Venezia di fronte alla Storia”. A questo proposito voglio ricordare che, durante la cerimonia di apertura dell’anno accademico 2020-2021 dell’ISMM, svoltasi nella Sala Squadratori dell’Arsenale, per l’84^a sessione del Corso Normale di Stato Maggiore e Master in “Studi Strategici e Sicurezza internazionale”, il Capo di Stato Maggiore, Ammiraglio di Squadra Giuseppe Cavo Dragone, ha rimarcato la volontà della Marina di assegnare nuovi spazi alla Biennale.

Per concludere, dati i tempi (anche se il Veneto, ad oggi, è ancora tra le regioni meno colpite), andiamo nella chiesa di San Rocco e alla Scuola Grande dedicata al Santo, che viene definita “La Cappella Sistina di Venezia” per le celeberrime opere del Tintoretto. “O glorioso San Rocco che nelle pubbliche e private calamità hai sempre manifestato la tua efficace protezione verso questa nostra Venezia, che ha l’onore di possedere le tue preziose reliquie, e di cui fosti proclamato speciale patrono, continua, te ne preghiamo, a rivolgere benigno lo sguardo sopra di noi, le nostre famiglie e l’intera città, affinché siamo sempre liberi da ogni flagello...” è l’invocazione che conclude la messa del 16 agosto, festa di San Rocco, Patrono speciale di Venezia, il cui culto è molto diffuso per la sua protezione contro la peste. E’ bene avvalersene anche in questo frangente.



Foto di Didier Descouens - Opera propria
Chiesa di San Rocco Venezia, interno. L'altare (1517-1524) progettato da Venturino Fantoni e ospitante statue di Giovanni Maria Mosca e Bartolomeo Bergamasco.



Luoghi FAI da visitare a Taranto I GIARDINI DELL'OSPEDALE MILITARE

Rossella Teodori

I Giardini dell'Ospedale Militare rappresentano una testimonianza, quasi del tutto intatta, del paesaggio dell'antica via di Santa Lucia, strada decantata da scrittori e viaggiatori, affacciata sul primo seno del Mar Piccolo, dove sorgevano, un tempo, le ville delle nobili famiglie tarantine, vero paradiso nel centro della città. I Giardini sono strutturati su un pendio, organizzato a gradoni e terrazzi, che ricalca la cavea di un edificio teatrale, al cui interno sono custodite alcune sculture, che adornavano la villa di Mons. Giuseppe Capecelatro.

Tra queste sculture ci colpiscono, in particolar modo, due grossi felini litici che rappresentano le uniche vestigia superstiti della sontuosa villa voluta dall'Arcivescovo Capecelatro, villa che fu abbattuta alla fine dell'Ottocento, insieme all'antica chiesa di Santa Lucia, che sorgeva quasi sulla spiaggia, per consentire la realizzazione dell'Arsenale Militare.



La villa fu edificata nel 1796, sotto la supervisione dell'architetto tarantino Saverio Greco ed affrescata dai famosi pittori Carella, che avevano lavorato nel Palazzo Ducale di Martina Franca. Il Capecelatro, ecclesiastico, ma, soprattutto, uomo di cultura del suo tempo, vi raccolse una grande quantità di statue, mosaici e reperti archeologici di vario tipo, per cui l'edificio assunse l'aspetto di un museo.

I due grossi felini, due leoni, erano posti specularmente ai lati della scalinata esterna, che consentiva l'accesso alla dimora del Vescovo. Salvati fortunatamente dalla distruzione, furono sistemati nei Giardini dell'Ospedale Militare dove si possono ancora ammirare, previo consenso delle Autorità Militari. Delle due belve accovacciate, una sostiene, tra gli artigli anteriori, lo stemma del Capecelatro, l'altra ghermisce uno specchio ovale recante un'iscrizione che, nel XVIII secolo, destò scalpore. Questa, in latino, recita: "*Si rurusus heic peccasset Adam forsitan Deus ignosceret*" (Se qui Adamo peccasse di nuovo forse Iddio lo perdonerebbe), riferendosi certamente alla bellezza della villa ma, soprattutto, alla bellezza dei giardini paradisiaci che la circondavano.

Infatti, al loro interno, possiamo trovare delle vere e proprie meraviglie: un bel ruscello, dovuto alla presenza di citri di acqua dolce che sgorgano in superficie e contribuiscono così a mantenere la flora interna e, grazie anche agli effetti dell'inversione termica, troviamo specie di collina e tipiche del sottobosco ad una quota per loro insolita. Ciclamini, funghi, capelvenere convivono in armonia con il papiro, l'acanto molle spontaneo e pini secolari.

Un vero incanto da non perdere!





Il Natale in Finlandia tra storia e tradizioni

JOULIPUKKI

Ilaria Parrini Cinzia Pedri

I finlandesi addobbano l'albero di Natale il 23 dicembre, il giorno della "piccola vigilia" e festeggiano il Natale dalle ore 12 del 24 Dicembre, con la lettura della Dichiarazione della Pace che segna l'inizio ufficiale del Santo Natale. Migliaia di persone ascoltano il discorso che è letto dalla Old Square di Turku, antica capitale finlandese. Esso fonda le sue radici nel Medioevo dal 1320, dal 1935 viene trasmessa in diretta radiofonica e dal 1983 dalla televisione.

Il periodo natalizio, in Finlandia, è molto sentito; l'albero di Natale viene addobbato con bellissime luci e con dolcetti per i bambini. All'esterno delle case viene addobbato un altro alberello per gli uccellini; si tratta di un covone di grano legato ad un palo e addobbato con semi appetitosi, per la gioia dei volatili. In ogni casa troveremo un calendario dell'Avvento fatto rigorosamente a mano confezionando un pannello di stoffa al quale vengono applicate ventiquattro piccole tasche dentro le quali, ogni mattina, i bambini troveranno una piccola dolce sorpresa lasciata dagli gnomi osservatori di Joulipukki.

Il pomeriggio della vigilia di Natale tutta la famiglia si riunisce per fare una rilassante sauna, consuetudine tipica, imprescindibile per tutti i finlandesi. A seguire è tradizione recarsi al cimitero portando candeline accese per illuminare le tombe dei propri cari perché possano simbolicamente festeggiare con loro il Natale. Il paesaggio innevato, illuminato da questo gran numero di fiammelle, risulta molto suggestivo.

Arrivato il momento del cenone, le famiglie si mettono a tavola per gustare tutte le prelibatezze preparate insieme. Immane il porridge di riso, all'interno del quale viene nascosta una sola mandorla che renderà fortunato per tutto l'anno chi la troverà.

Tipici del cenone natalizio sono il salmone salato, l'insalata di barbabietola rossa, il prosciutto al forno, le paste ripiene di marmellata e i biscotti allo zenzero; i *karjalanpiirakka* e la *pulla*, tanto graditi a Joulipukki, il barbuto Babbo Natale.

Durante la serata i bambini lo attendono con trepidazione sperando di ricevere i regali tanto desiderati.

La casa di Babbo Natale si trova a Rovaniemi nel Nord Est della Lapponia, sulle colline di Korvatunturi. La leggenda vuole che questa collina abbia la forma di un orecchio, in modo che Joulipukki possa ascoltare tutti i desideri dei bambini del mondo.



Lapponia, villaggio di Julipukki



Cimitero illuminato dalle candeline

Il mercatino di San Tommaso di Helsinki sito nel parco dell'Esplande, con 150 stand di legno rosso, rende l'atmosfera di Natale ancor più magica. E' il più grande mercatino di Natale della Finlandia. Un altro mercatino da visitare è quello della piccola città di Porvoo, a sud del Paese.

Visto il periodo storico che stiamo vivendo, in attesa di poter nuovamente viaggiare alla scoperta di tradizioni lontane, possiamo sognare l'atmosfera incantata della Finlandia, augurandoci che questo Natale ci riporti la gioia dello stare insieme in serenità ed armonia.



Il lungo percorso per arrivare alla parità

IL FEMMINISMO

Mariella De Nardis Manzari

Strano ma vero, in principio, grazie all'unicità delle donne di generare la vita, vigeva il matriarcato. Successivamente, però, l'uomo, per la forza fisica, per le sue capacità nella caccia e nella guerra, prevalse nella gerarchia sociale e familiare, relegando le donne in secondo piano.

Dobbiamo arrivare all'800 perché nascesse in Gran Bretagna un primo movimento femminista - detto delle "suffragette" - che rivendicava il diritto di voto e la parità in ambito familiare. Nel 1920 finalmente le donne, in Finlandia e in Gran Bretagna, ebbero per la prima volta il diritto di voto. Negli Stati Uniti votarono nel 1920. In Italia votarono solo nel 1946 perché, ormai, era arrivato un momento non più procrastinabile anche in considerazione del fatto che, durante la guerra, le donne si erano sdoganate dal lavoro esclusivamente familiare sostituendo in ogni settore gli uomini impegnati al fronte.

Nel 1960 ci sarà una seconda ondata femminista che rivendicherà nuovi orizzonti, quali la sessualità, la parità di genere nel lavoro, la condanna dello stupro, della violenza domestica nonché delle molestie sul lavoro. Nel 1961 la scienza regala alle donne la pillola contraccettiva che le rende libere sul piano sessuale.

Nel 1970, in una seconda ondata, le femministe rivendicano il diritto al divorzio, all'interruzione di gravidanza, ad un nuovo diritto di famiglia, nonché all'abolizione della legge che prevede il delitto d'onore.

Nel 1990 nasce una nuova ondata, definita post femminista, che rivendica pari diritti e opportunità. Ma le discriminazioni non scompaiono. Anche se, spesso, più brave negli studi, le donne nel lavoro vengono sempre costantemente superate dagli uomini, per disparità di salario e di carriera. Le donne poi rimangono ancora imbrigliate nei ruoli femminili e, spesso, la carenza di asili le costringe a lasciare il lavoro per prendersi cura dei figli e della famiglia. Un passo alla volta, però, le donne si affermano e figure femminili emergono in tutti i settori.

Mancava, tuttavia, sempre qualche cosa per arrivare veramente alla parità. Fu necessario imporre le quote rosa per obbligare gli uomini a cedere spazi alle donne anche in politica. Per tutelare i diritti delle donne venne istituito il Ministero delle Pari Opportunità che ebbe il merito di proporre e far approvare la legge sugli stalker.

In Italia grandi donne via via hanno raggiunto il successo. Già nel 1934 era stato assegnato il premio Nobel per la letteratura a Grazia Deledda. Nel 1986 ebbe lo stesso riconoscimento Rita Levi Montalcini. Tra tante da non dimenticare, poi, l'astrofisica Margherita Hack, Oriana Fallaci, giornalista, corrispondente di guerra e scrittrice, Federica Mogherini, che è stata ministro degli esteri e poi alto rappresentante per la Politica Estera dell'UE, Fabiola Gianotti, attuale direttrice generale del CERN, Evelina Christillin, organizzatrice delle Olimpiadi invernali di Torino del 2006 ed attualmente esponente del Consiglio della FIFA e presidente della Fondazione Museo Egizio, l'astronauta Samantha Cristoforetti, le nostre giornaliste Ritanna Armeni, Giovanna Botteri, corrispondente da Pechino in periodo di Covid, Myrta Merlino, Tiziana Panella, Gaia Tortora.





E, per finire, la professoressa Antonella Polimeni, già preside della Facoltà di medicina e Odontoiatria, appena eletta rettrice dell' Università La Sapienza di Roma.

Nel resto del mondo le donne hanno avuto più spazio e più riconoscimenti. Ursula von der Leyen è stata eletta presidente della Commissione europea mentre Christine Lagarde è stata designata a succedere a Mario Draghi alla presidenza della Banca Centrale europea. Ricordiamo, inoltre, Margaret Thatcher, detta la lady di Ferro, Angela Merkel, grande statista, e tante altre che si sono distinte e sono arrivate all'apice della carriera, ottenendo riconoscimenti o a cui sono stati conferiti Nobel, come recentemente le due scienziate che hanno ricevuto il Nobel per la chimica, la francese Emmanuelle Charpentier e l'americana Jennifer A. Doudna, premiate per aver fornito uno strumento, denominato Crisper, in grado di modificare il genoma umano.

Da ultima non possiamo non citare l'avvocata Kamala Harris, nuova vice presidente degli Stati Uniti d'America, che, in un discorso memorabile, ha chiesto alle ragazze di continuare a sognare perché i sogni si possono realizzare come si è realizzato il suo.

Ho ricordato solo una parte delle donne che si sono fatte valere in Italia e nel mondo e che l'hanno spuntata anche grazie ai movimenti delle donne che si sono battute nel tempo per veder riconosciuti i loro diritti.

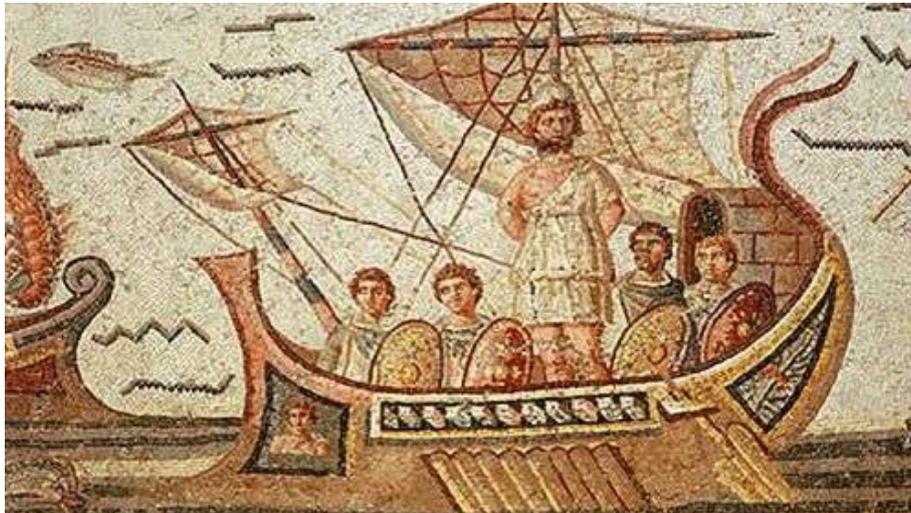




Il tema del ritorno da sempre ammalimento dei letterati

NOSTOS

Elisabetta Rossi De Giorgi



La parola greca Nostos significa il ritorno, da nostos deriva nostalgia, termine che indica il rimpianto e la sofferenza per la mancanza di un luogo o di una persona.

Il tema del ritorno è presente da sempre nella letteratura, ritorno da guerre, da avventure, da esplorazioni, il primo esempio sono i ritorni degli eroi dalla guerra di Troia. Il poema “Nostoi”, andato perduto, raccontava il ritorno di uomini quali Diomede, Nestore, Menelao e il tragico ritorno di Agamennone, ma l’opera che più di tutte rappresenta a pieno questa tematica e ne diventa il simbolo è “L’Odissea”, il viaggio di Ulisse nel Mediterraneo fino al suo ritorno ad Itaca.

In Ulisse è forte il desiderio di conoscere e vivere nuove esperienze e questo è l’aspetto di lui che viene messo in evidenza nell’Inferno di Dante dove, condannato come consigliere fraudolento, racconta di aver preferito continuare a viaggiare oltre le Colonne d’Ercole per poi trovare la morte piuttosto che tornare ad Itaca.

Nonostante anche nell’Odissea questo desiderio di conoscenza sia fondamentale, come nell’episodio delle sirene, rimane sempre viva in Ulisse la nostalgia per la sua terra e per la sua famiglia.

Il ritorno non è però così semplice da vivere, il tempo, venti anni nel caso dell’eroe omerico, le diverse vicende vissute, le persone incontrate rendono difficile il riconoscersi e il ritrovare la vita di prima.

Ulisse, arrivato ad Itaca, appare diverso anche per chi, come Penelope, lo ha aspettato fedelmente e il riconoscimento viene straordinariamente costruito da Omero, in modo graduale, attraverso luoghi, eventi e personaggi, il porcaro Eumeo, il figlio Telemaco, il cane Argo, la nutrice Euriclea, la gara dell’arco con i Proci. Penelope sarà sicura che lui è suo marito solo dopo avergli sottoposto la domanda tranello a proposito del segreto del letto coniugale che, costruito da Ulisse stesso sul tronco di un ulivo, non può essere spostato. La stabilità e inamovibilità del letto diventa il simbolo della solidità del legame tra Ulisse e Penelope che possono così, finalmente, riconoscersi e ritrovarsi.



E se fosse Ulisse il prototipo della capacità di resistere alle difficoltà?

UN TOPOS PRESO A PRESTITO

Mariella Cervellera Catozzi

Topos, ovvero un luogo comune letterario privilegiato in ogni epoca e in ogni accezione è il Viaggio.

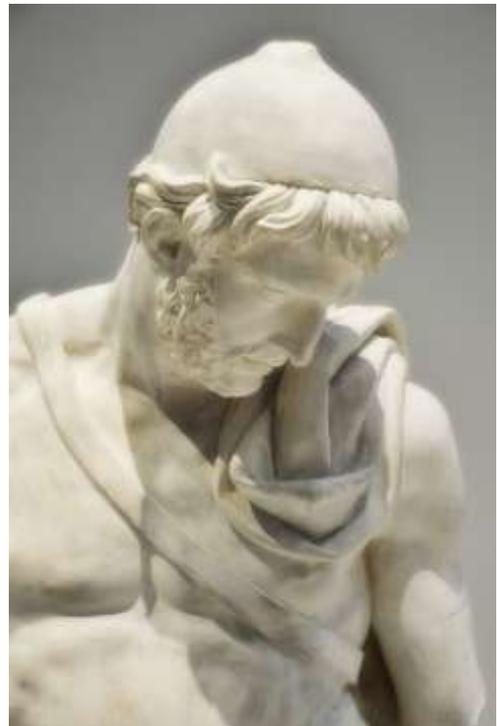
Presente in ogni grande opera dei più illustri autori che hanno segnato il succedersi delle civiltà, il viaggio, pur conservando il suo precipuo significato di conquista /catarsi attraverso il superamento di prove al limite dell'eccezionalità.

In età classica, nel mondo greco del mito, la memoria si lega alle dodici fatiche di Ercole, a Giasone proiettato alla conquista del vello d'oro. Emblematico il viaggio di Odisseo, il più scaltro, il polytropos; ma anche colui che semina odio" o " colui che oggetto d'odio" *odyssesthai-adirarsi*. E' il rancore di Poseidone a cui aveva accecato il figlio Polifemo. Meglio sarebbe stato che se ne fosse stato zitto, nell'anonimato come Outis – nessuno. E invece, no! Con la solita tracotanza si volse a Polifemo e gli sillabò il suo nome. Il gigante gli saettò la sua maledizione-*"Tu ci arrivi a Itaca,tardi e male, su navi altrui, e a casa troverai sciagure "*. Ulisse è portatore di astuzie ed inaugura un nuovo tipo di eroe, quello che deve far fronte a tutti i tipi di inganni, alle difficoltà, agli imprevisti che la vita pone. L'astuzia è la sua arma, figlia della intelligenza, la quale deve trovare in sé le sue risorse. Ulisse inaugura l'uomo moderno la cui vita essa stessa è viaggio e lo diviene attraverso le prove in cui ci si imbatte. Recherche che in conclusione diviene conoscenza di sé e del mondo.

Ulisse è l'attore in un mondo che non è più quello della nobiltà di un codice di valori - e pensiamo ad Achille o ad Ettore - ma è un disincantato protagonista in un mondo divenuto ingannevole e sleale.

L'uomo Ulisse, oggi, come sarebbe etichettato: uno scaltro, un furbetto, uno che ha capito come va il mondo? Non si può essere d'accordo, sia perché sarebbe sminuita la statura dell'eroe, sia per le sue doti naturali. Sovviene, oggi, la psicologia che lo riconoscerebbe come un uomo dotato di resilienza.

La resilienza è la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici riorganizzando positivamente la propria vita dinnanzi alle difficoltà. E' la capacità di essere sensibili ricostruendoci a nuove opportunità che la vita ci offre. In una parola essere capaci di cambiamento. In questi mesi in Italia siamo stati testimoni della caparbia resistenza delle genti investite dalla pandemia a conservare ritmi di vita quotidiana che evitassero l'abbruttimento della desolazione circostante e della abnegazione e spirito di sacrificio del personale sanitario che si sta prodigando senza sosta nell'assistenza. Resilienza che rispecchia un mondo di valori che si riscopre nella socialità della tragedia e ci fa sentire accomunati dalla fratellanza. In un quadro di cambiamenti, il cambiamento più importante è la riscoperta dell'UOMO.





Ieri e oggi

LE TRADIZIONI NATALIZIE TARANTINE

Rosaria Mele Abbà



Il 22 novembre, festa di Santa Cecilia, inizia per i tarantini il periodo natalizio. La preparazione rituale delle *pettole* rende particolarmente allegro questo giorno, sono dolci molto semplici, impastati con farina, acqua e lievito, fritti in olio d'oliva e poi conditi con lo zucchero o il vin cotto oppure con il miele. Nelle viglie dell'Immacolata e di Natale queste morbide palline accompagnano le rape lesse in sostituzione del pane. La ricetta povera d'ingredienti ci riporta a tempi lontani e austeri, quando le donne per allietare la festa, arricchivano con lo zucchero queste frittelle ideate per utilizzare gli avanzi del pane. Tuttavia per composizione e decorazione le *pettole* sono assimilabili a certe preparazioni orienteggianti. Si potrebbe anche pensare che furono introdotte dagli arabi che più volte passarono sulle nostre coste, ma non v'è fonte che confermi quest'ipotesi.

La tradizione vuole che le *pettole* vengano consumate per la prima colazione. Offerte ai vicini in segno d'affetto e di fratellanza, sono di buon auspicio per il futuro. Alcune donne ancora oggi si levano prestissimo al mattino per preparare questi dolci che richiedono almeno un paio d'ore di lievitazione, mentre le note delle pastorali svegliano gli altri componenti della famiglia. In molte case nel giorno di Santa Cecilia si avvia la costruzione del Presepe e si adorna l'albero.

Le *pettole* condite con lo zucchero o con il vin cotto sono i dolci tradizionali delle feste insieme alle "*carteddat(e)*" e "*l(e)' sanacchiut(e)l(e)*".

La tradizione di mangiare verdure nelle viglie, secondo lo scrittore Nicola Caputo, tarantino verace, deriva dalla triste esperienza di un terremoto che i tarantini subirono il 7 dicembre del 1710.

Abbandonate le case, dopo aver superato il fossato (l'attuale canale navigabile) si rifugiarono negli orti che erano dall'altra parte. Li colsero le verdure con cui cenarono al rientro a casa. Altre fonti spiegano che in passato, poiché non esistevano le serre e le irrigazioni artificiali, le rape germogliavano solo nella prima decade di dicembre e quindi non potevano mancare, come primizia, nei pranzi delle viglie.

Nei giorni dell'Immacolata e del Santo Natale nell'aria si diffonde il profumo della pasta farcita al forno, dell'agnello, del capretto e de' "*l(e)' capuzze(e)*", le testine dell'agnello che molti giudicano una vera leccornia.

La cucina tradizionale tarantina certamente sceglie l'agnello, nei banchetti delle grandi feste, poiché, per mansuetudine e docilità, questo animale simboleggia Gesù. In realtà, al di là dei motivi d'ispirazione religiosa, le carni ovine e caprine sono i prodotti molto apprezzati di antica tradizione di allevamento, che sopravvive ancora oggi in Puglia.



Cinema e sogno

a cura di Adele de Blasi

Carissime, eccoci ad un nuovo appuntamento con la rubrica creata per darvi ogni mese un piccolo approfondimento su un film da non perdere, una recensione che vi darà la possibilità di mettere a fuoco anche l'aspetto critico di una pellicola e in questo particolare momento le nostre recensioni riguarderanno quanto offerto da Netflix. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

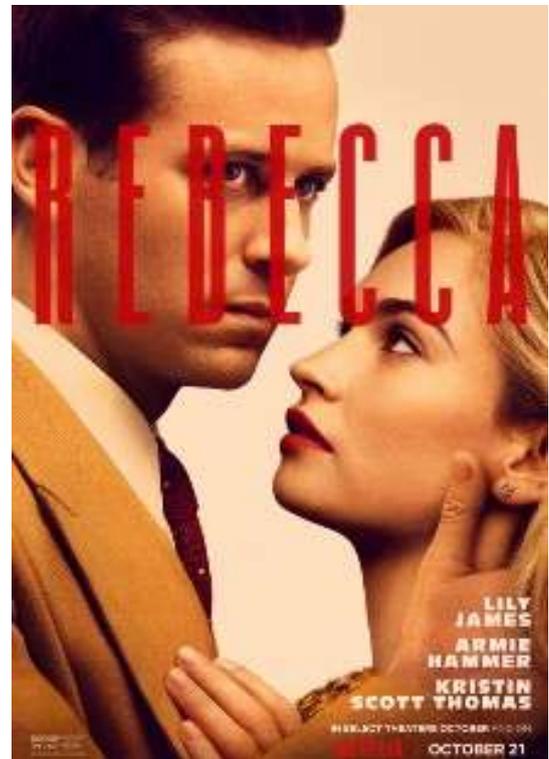
#iorestoacasa

REBECCA

Una giovane dama di compagnia (Lily James) al servizio di una ricca signora inglese in vacanza a Monte Carlo conosce Maxim de Winter (Armie Hammer), nobile facoltoso da poco rimasto vedovo. Tra i due nasce un'intensa storia d'amore tanto da spingere l'uomo a chiederle di sposarlo e andare a vivere a Manderlay, la magnifica residenza della famiglia de Winter. Nel luogo però è ancora vivo il ricordo della prima moglie di Maxim, Rebecca, alimentato dalla rigida e ostile governante, la signora Danvers (Kristine Scott Thomas).

Adattare il romanzo "Rebecca" di Daphne du Maurier è di certo un'operazione insidiosa. Lo è non solo per la necessità di rendere appetibile al pubblico di oggi un racconto trasposto varie volte per cinema e tv. Il romanzo è un classico della letteratura e ha già avuto più di un adattamento, tra cui uno realizzato da un "maestro" del cinema, Alfred Hitchcock. Il confronto è inevitabile. Il regista britannico Ben Wheatley opta per un cambio d'impostazione che predilige soprattutto la dimensione visiva e la cura del design (oltre all'uso espressivo dei colori e del montaggio) e Rebecca di Netflix cambia la storia in più punti introducendo elementi nuovi che non esistono nel romanzo, una rilettura moderna anche se, a tratti, poco incisiva. Per questo Rebecca risulta un prodotto leggermente insipido nella caratterizzazione, ma in ogni caso accattivante grazie alla solidità dell'intreccio (molto più fedele al testo di base rispetto a quanto fatto da Hitchcock) e alle sue interpreti principali, in particolare la Thomas nel ruolo dell'antagonista.

In Rebecca targato Netflix è apprezzabile anche l'evoluzione dei personaggi, ben evidenziata proprio nella fase finale della storia. Per quanto il genio di Hitchcock sia difficile da eguagliare, la pellicola diretta da Wheatley risulta, comunque, solida, ben strutturata, piacevole in particolare per gli amanti delle storie gotiche ricche di mistero e romanticismo.





La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

Rinpa- La natura idealizzata

Tra gli otto stili della scuola OHARA, il RINPA potrebbe confondersi con un "Paesaggio", anche perchè non vi sono regole e misure da rispettare; però, mentre nei "paesaggi" partiamo dalla osservazione attenta della natura, nei Rinpa partiamo dal modo in cui la natura viene rappresentata dai pittori giapponesi del XVI-XVII secolo, che dipingevano generalmente fiori, erbe, rami, su porte scorrevoli, paraventi, ventagli.

Occorre quindi conoscere bene la pittura tradizionale giapponese, e in particolare un pittore del XVII secolo, OGATA KORIN, che ha dato origine ad una scuola di pittura (l'ultima sillaba del suo nome, RIN, unita a PA, significa "alla maniera di Korin").

In una composizione "Paesaggio" possiamo inserire un ramo secco, una radice, uno stelo spezzato dal vento, le foglie che in autunno diventano gialle, poi rosse e si accartocciano. In un RINPA la natura è idealizzata: fiori, foglie, e rami sono perfetti, colti nel loro momento migliore e nella posizione più elegante, enfatizzandone la bellezza: questo è il modo di rappresentarla dei pittori giapponesi, tra la fine del periodo MOMOYAMA (1568-1615) e il periodo EDO (1615-1868).

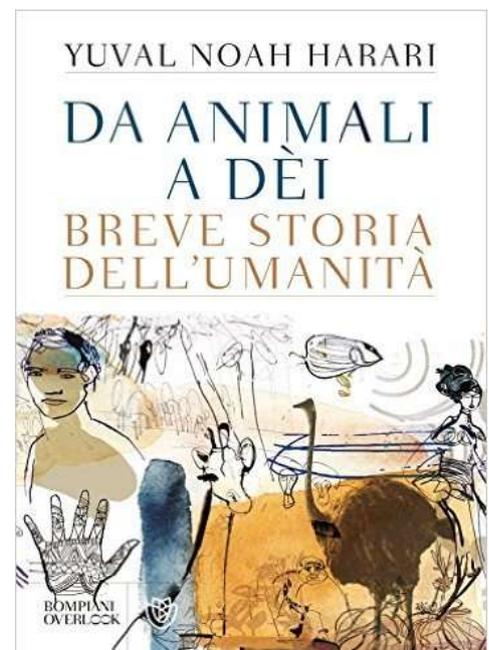


Tra le pagine

a cura di Francesca Garello

Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità, di Yuval Noah Harari, Bompiani, 2017, ISBN 978-8845296499

Nonostante non sia nuovissimo questo libro merita di essere segnalato. L'autore, professore di Storia all'Università di Gerusalemme, è un tipo coraggioso: in uno stile trascinante e adatto a tutti traccia la storia dell'evoluzione umana dall'epoca in cui eravamo soltanto una delle sei specie di umani sul pianeta, poco più abili delle scimmie, a oggi, in cui siamo gli unici signori del creato. Harari ha opinioni ardite: per esempio, secondo lui la scoperta dell'agricoltura è stata una delle peggiori idee dell'umanità. Ci ha condannati a servire come schiavi la specie dei cereali, tiranni esigenti che pretendono cure continue, incatenandoci alla terra e strappandoci alla vita libera dei cacciatori-raccoglitori. Qual è, allora, il segreto del nostro successo evolutivo? Secondo l'autore noi siamo l'unica specie capace di inventare fantasie indimostrabili e immateriali (divinità, nazioni, leggi, denaro) sulle quali costruire la base necessaria a una comunità per unirsi e collaborare verso mete astratte e temerarie. Il libro non mi ha vista d'accordo su ogni pagina, ma di sicuro mi ha spinto a riflettere.





CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*

Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Responsabile: Michela Pitton

Direttore: Donatella Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni

Per informazioni e contatti: roma@mogliamarinamilitare.it

In copertina *Madonna Sistina* di Raffaele Sanzio con Santa Barbara e San Sisto

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.mogliamarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.